



La Via dello Yoga



Riflessioni all'ombra del bambù - Mahavakya -

*Incontri condotti da Paolo Proietti - www.daoyin.altervista.org/ -
paoloproietti.rnk@libero.it - tel. 3398130282*

Organizzazione stage: Malcolm Bilotta - bmalmcol@libero.it - www.laviadelloyoga.it

INFO: Tel. 3287023525 – 3398130282

QUADERNI TECNICI 12)



Mahavakya

Nell'Ultimo stage ho citato spesso il *Vedantasara* di *Sadananda*.

Riporto delle riflessioni tratte dallo studio di quel testo.

I mahavakya (grandi "detti", वाक्य *vākya* = argomento, asserzione, dichiarazione, sentenza) sono quattro:

Aham Brahmasmi (Io sono il *Brahman*).

Tat Tvam Asi (tu sei quello).

Ayam atma brahma (L'*Atman* è il *Brahman*).

Prajnanam Brahma (la Coscienza-conoscenza è il *Brahman*).

Sono sentenze tratte dai *Veda* e/o dalle *Upanishad*.

Non sono le uniche vi sono anche, per esempio;

Sarvam hi etat brahma (sicuramente tutto questo è il *Brahman*).

Sarvam Khalvidam Brahma (l'universo è il *Brahman*).

So'ham (Io sono Lui o Io sono quello).

Ma nell'insegnamento di *samkara* i quattro *mahavakya* (grandi -sentenze) sembrano assumere particolare importanza, tanto che l'insegnamento di ognuno dei quattro *samkara math* principali parte da uno di essi. Ogni sentenza è suddivisa in tre parti (पदार्थ *padārtha*, che significa sostanza, oggetto del pensiero) ed innanzitutto il praticante dovrà investigare (वचिर *vicāra*, letteralmente idea, pensiero, disputa) su ciascuna di esse.

La prima parte è detta *Tvam padartha* e riguarda l'elemento soggettivo, non universale del *mahavakya*.

La riflessione su di essa sarà quindi *Tvam padarthaवचिर vicāra*.

La seconda parte è detta *Tat padartha* e riguarda l'elemento oggettivo, universale.

La terza parte è detta *Aikya* (ऐक्य) *padartha* ed è l'elemento che lega, unisce, mette in identità universale ed individuale (Copula).

L'investigazione, che parte dall'esame (वचिर *vicāra*) dei singoli elementi della sentenza avrà come fine in primo luogo, la conoscenza.

Se cerchiamo nei testi della tradizione *advaita* una definizione di conoscenza scopriamo che la conoscenza è una "attività comportante la trasformazione" (*samkara – upadesasāhasrī - ed. Asram Vidyā – parte prima, capitolo II sūtra 77*).

Tat Tvam Asi

Occorre distinguere tra conoscenza relativa e conoscenza assoluta, ad intendere due diversi livelli coscenziali.

Tvam sarà un qualcosa legato all'individualità (il *jiva* individuato per esempio) mentre *Tat* sarà un qualcosa di legato all'università (il vero Sè o *Atman* e "quindi" il *Brahman*).

E questo è conoscenza relativa.

Conoscenza assoluta sarà invece, il "realizzare" ovvero lo stabilizzare l'identità tra *Tat* e *Tvam*.

TU/TVAM (ad esempio) è il *jiva* e le sue sovrapposizioni (ovvero ciò che impedisce di percepire che la propria natura è quella del *Brahman*), sono le cinque guaine corporee.

Ma a seconda dei livelli coscenziali tale consapevolezza muta.

Risolte le guaine Il Tu è l'*atman*.

Il Tu è *Isvara*.

QUELLO (ad esempio) è il *parajiva* ovvero *ISVARA*, ma *isvara* è la determinazione prima. E', il corpo causale universale.

Continuando l'indagine si arriverà a *Turiya* e magari a riconoscere livelli (per così dire) successivi a *Turiya*.

La conoscenza quindi, come dice *samkara* è attività comportante la trasformazione e la trasformazione (della mente) muta la comprensione del *mahavakya* fino a giungere alla conoscenza assoluta o identità con il *Brahman*.

La percezione dipende il punto di vista del percipiente, così come la conoscenza dipende dal punto di vista di colui che conosce.

Per indagare realmente il *Tat Tvam Asi* è necessaria la presenza di un istruttore.

La riflessione non può nascere se non tramite il dialogo tra maestro e discepolo o tra istruttore e aspirante.

Perchè se è vero che il dialogo avviene tramite parole, si tratta di parole che si rivolgono direttamente alla coscienza dell'allievo o del discepolo.

Occorre cioè, considerare la parola del maestro nell'ambito di un dialogo d'istruzione, come sovrapposizione di un "suono-radice".

In realtà non è l'istruttore che parla, ma la tradizione.

Nel senso che l'insegnamento tradizionale (in questo caso l'insegnamento del lignaggio *Patanjali/Gaudapada/Govinda/Samkara*) sa rivolgersi direttamente alla coscienza del discepolo.

Ciò non toglie che non sia anche acquisito, ad un altro livello , in un altro modo e con altri "effetti", dalla mente empirica.

TAT TVAM ASI, Tu sei Quello, ha, chiaramente un Significato esplicito ed uno implicito.

Per permettere di cogliere implicazioni di un'affermazione, l'*advaita vedanta* offre degli strumenti ben definiti, una tecnica ben definita che si può definire "logica" (*tarka*) *vedanta*.

Nella logica *vedānta* vi sono, ad esempio tre (chiamiamole così) tecniche interpretative, in grado di rivelare le implicazioni ovvero i significati impliciti o nascosti:

1) *jabal (jabati)–laksanā*

2) *ajabal (ajabati) –laksanā*

3) *jabad – ajabal (bhāga)-laksanā*.

1) *Jabal – laksanā* (cfr. *sadananda-vedāntasara ed. Ashram Vidya*) è definita implicazione rimuovente.

Tizio dice a Caio: la città di Livorno è sul mare.

Ovvio che il senso letterale di questa frase sarà “rimosso” dal senso implicito.

Difficile credere che Livorno sia costruita direttamente sulle acque .

Si presume che siano implicite le parole costruita sulla riva (del mare).

Ascoltando quindi frase La città di Livorno è sul mare il senso esplicito, diretto sarà “rimosso” e sostituito dal significato indiretto o implicito.

Un significato che, sebbene non espresso, sarà indiscutibile.

2) *Ajabal- laksanā* è definita implicazione non rimuovente.

Questo si ha quando il significato letterale è , senza il significato implicito, incompleto e/o totalmente incomprensibile.

Scrive *Sadānanda* nel *Vedāntāsara*:
Il rosso corre più veloce degli altri.

Rosso è una qualità.

Ovvio che ci si sta riferendo ad un cavallo rosso, o ad un corridore rosso per capelli o abiti .

3) *Bhāga-laksanā* è definita implicazione rimuovente-non rimuovente.

Se si osserva la frase: Tu sei quel tizio che 5 anni fa si allenava nel parco con la spada cinese.

Tu sei quel Tizio....

Significa che chi sta parlando riconosce in te , ora, lo stesso Tizio di 5 anni fa.

La frase in sé sarebbe contraddittoria in quanto in apparenza TU Tizio e QUEL Tizio sono due oggetti (di conoscenza)diversi.

Ma il significato implicito rimuove la contraddizione, rivelando che non c'è differenza tra il Tizio di 5 anni fa ed il Tizio di oggi.

Chi parla riconosce in Te lo stesso Tizio al di là dell'indicazione temporale e magari dei diversi vestiti che indossi e del diverso taglio di capelli.

Si tratta di un riconoscimento.

Tu ha a che vedere con il piano di identificazione soggettivo e Quello con l'universalità.

Tu ad esempio, è il Jiva e Quello è l'Atman.

Tu è immediato (Tu sei ineluttabilmente Tu) mentre Quello è non immediato .

Se applichiamo lo stesso procedimento della frase “Tu sei quel Tizio che 5 anni fa si allenava nel parco con la spada cinese”, si avrà la rimozione delle apparenti contraddizioni.

Tu e il tizio di 5 anni fa siete apparentemente diversi, ma, eliminando le sovrapposizioni, ovvero la diversità di tempo (oggi e cinque anni fa), luogo (qui e nel parco) non rimane altro che Tizio. Allo stesso modo il TU acqua, per fare un esempio, contenuto in un vaso si identificherà con l'acqua del lago (Quello) in cui il vaso galleggia.

TAT TVAM ASI.

Nel caso dell'acqua contenuta nel vaso fatto galleggiare nel lago, l'acqua contenuta *saràtvam padhartha* e l'acqua del lago sarà *tat padhartha*.

nel caso del Tizio avremo TU = *tvam padhartha* e QUEL TIZIO CHE...= *Tat padhartha*.

Il legame, la copula, il ponte tra i due (*aikya padartha*), ovvero il verbo Essere, sarà "effetto" dal processo di trasformazione innescato dalle tecniche (per esempio *jahal (jabati)–laksanà, ajahal (ajabati), laksanàjabad – ajahal (bhāga)-laksanà.*) che hanno svelato il significato implicito della frase TU SEI QUELLO.

Ayam atma brahma

Il primo *sloka* della *mandukya* recita così:

*Om ityeta dāksharam idagum sarvam, tasyoparyakhyānam
bhuṭam bhavad bhaviśyadīti sarvam omkāra eva.
yatchanyat trikalatītam tadapyomkāra eva.*

Il secondo *sloka* invece è:

Sarvam hi etat brahma. Ayam atma brahma. Soyamatma catuspat.

Per usare dei termini specifici si può dire che il primo *sloka* parla (o conduce alla) forma di meditazione (o investigazione) denominata *omkāra vicāra*.

E il secondo alla forma di meditazione denominata *atma vicāra*.

Nel primo caso si stabilisce che *Omkāra eva sarvam* ovvero: tutto (eva vuol dire esattamente, così, giusto, realmente) è realmente *Omkāra*.

Si può dire che questa affermazione è un frutto (*Phala* = effetto) di *Omkāra vicāra*.

Nel secondo caso si arriva a stabilire che *Sarvam hi etat brahma*: tutto (*sarvam*) certamente (*hi*) è questo (*etat*) *Brahma*.

Quindi se tutto è *Brahman* e tutto è *omkāra* il *Brahman* è *omkāra*.

Poi si arriva al *mahavākya Ayam atma brahma* ovvero questo *atma* è il *brahma*.

Quest'analisi di *Ayam atma brahma* è ciò che nel Vedānta è definito *Atma vicāra*.

L'*atma vicāra* può essere definito come l'analisi del *mahavākya Ayam atma brahma*.

Il *mahavakya* è composto di tre parti:

Tvam padartha (dove पदार्थ *padārtha* significa sostanza, oggetto del pensiero), *tat padhartha* e *aikya padartha*.

Tat padhartha vicara è propriamente l'idea di *Isvara* ed è la base dell'insegnamento di tutti i *mahavakya*.

Tvam padartha è la parte che riguarda l'individuazione ovvero l'Io.

Aikya (ऐक्य) (CHE GUENON TRADUCE CON COPULA) è l'identità tra la parte individuata ed il tutto.

In *Aham Brahma Asmi*;

Aham è *tvam padhartha vicara*,

Brahman è *tat padhartha vicara* e

Asmi è *aikya padartha*

In *tat tvam asi*;

tvam è *tvam padhartha vicara*,

tat è *tat padhartha vicara* e

asi è *aikya padartha vicara*.

ecc ecc.

Aham brahmasmi

I *Mahavakya* come si è detto, sono quattro:

Aham Brahmasmi (Io sono il *Brahman*).

Tat Tvam Asi (Tu sei quello).

Ayam atma brahma (L'*Atman* è il *Brahman*).

Prajnanam Brahma (la Coscienza-conoscenza è il *Brahman*).

In genere sono tratti da una delle 108 *Upanishad*.

(le *upanishad* sono di più, ma si dice che le fondamentali, le più antiche delle quali sono parte integrante dei Veda, siano 108).

Ogni sentenza (*Vakya*) è suddivisa in tre parti (पदार्थ *padārtha*, che significa sostanza, oggetto del pensiero) ed innanzitutto il praticante dovrà investigare (वचिर *vicāra*, letteralmente idea, pensiero, disputa) su ciascuna di esse.

La prima (lo ripeto) è detta *Tvam padartha* e riguarda l'elemento soggettivo, non universale del *mahavakya*. La riflessione su di essa sarà quindi *Tvam padartha vicara* (वचिर).

La seconda parte è detta *Tat padartha* e riguarda l'elemento oggettivo, universale.

La terza parte è detta *Aikya* (ऐक्य) *padartha* ed è l'elemento che lega, unisce, mette in identità universale ed individuale (Copula).

Le *upanishad* dalle quali questa come le altre sentenze sono tratte sono testi sacri.

Occorre fare attenzione al termine sacro.

Il fatto che vengano ritenute frutto di una rivelazione, non significa che la comprensione letterale del testo, e quindi la traduzione, sia sufficiente a garantire la Conoscenza.

Né che l'interpretazione intesa come proposta di una chiave di lettura allegorica possa ritenersi esaustiva.

I versi delle *upanishad* sono una tecnica operativa.

Nel senso che il processo di trasformazione della mente (conoscenza relativa) che conduce alla Conoscenza (assoluta) viene innescato grazie all'interpretazione letterale ed allegorica, l'analisi logica (*tarka*) dei *mahavakya*, il ritmo del verso ed il suono delle singole parole.

L'*Isha* (o *Ishavasya*) *upanishad* ad esempio, quella che propone al verso 17 (16, se non sbaglio, nella traduzione di Raphael in "Cinque *Upanishad*" ed. *Asram Vidya*) IO SONO QUELLO (lui)- *So'hamasmi*.

(*yo'savasau purusah so'hamasmi*).

Fa parte del libro dei mantra dell'*Ajur veda* "bianco".

Veniva recitato nel corso di rituali.

La cadenza e la melodia in altre parole sono altrettanto importanti dell'interpretazione logica e letterale.

AHAM BRAHMASMI

Si legge nella traduzione del *vedantasara* di *Sadananda* (170) ed. *Asram Vidya*:

Si passa adesso ad illustrare il significato della sentenza "Io Sono il Brahman" (*aham brahmàsmi: Brhadà-ranyaka upanishad* I, IV; 10) quale diretta esperienza intuitiva.

La *Brhadàranyaka upanishad* I,IV; 10 recita* (la traduzione è stata tratta dal sito *Visionaire.org*):

10. Questo essere era solo Brahman, e conosceva unicamente sé stesso come "Io sono Brahman".

Divenne così ogni cosa, l'universo intero.

Chi tra gli Dei pervenne allo stesso riconoscimento divenne il Brahman stesso; così fu per i Rishi, così avvenne per gli uomini.

Perciò, realizzato questo, il saggio Vammadeva asserì: "Io fui una volta Manu; io stesso fui il Sole".

Così accade anche oggi, che chi realizza "io sono Brahman" diventi egli stesso l'universo.

Neanche gli Dei lo possono impedire, perché egli diviene il Sé anche degli Dei.

Chi venera dunque un Dio, diverso dal Sé, dicendo "Egli è una cosa e altro sono io" invero non ha compreso, egli è come un animale, utile agli Dei.

Così come molti animali servono gli uomini, così ogni uomo serve gli Dei; e se anche un solo animale viene rubato il padrone se ne dispiace, cosa direbbe se molti animali gli fossero tolti?

Perciò non piace agli Dei che gli uomini conoscano questo.

L'originale in sanscrito è il seguente :

brahma va idam agra asit, tad atmanam evavet, aham brahmasmiti: tasmāt tat sarvām abhavat, tad yo yo devānam pratyabudhyata, sa eva tad abhavat, tatha rsinam, tatha manusyanam.

taddhātāt paśyan rsir vama-devāh pratipede, aham manur abhavām suryas ceti, tad idam api etarhi ya evam veda, aham brahmasmiti sa idam sarvām bhavati; tasya ha na devas ca nabbutya isate, atma hy esam sa bhavati. atha yo anyam devatam upaste, anyo' sau anyo' ham asmiti, na sa veda; yatha pasur, evam sa devānam; yatha ha vai bahavah pasavo manusyam bhunjiyuh, evam ekaikah puruso devan bhunakti; ekasminn eva pasav adiyamane'priyam bhavati, kim u bahusu? tasmad esam tan na priyam yad etan manusya vidyuh.

Nei versi precedenti la medesima *upanishad* (I,IV,1) recita:

1) In origine questo universo era soltanto il Sé (Viraj) della forma umana. Egli osservò e comprese di essere soltanto sé stesso, dunque affermò "Io sono". Quindi il suo nome fu Aham (io). Perciò da allora quando a qualcuno si chiede chi egli sia risponde "io sono"(so'ham), poi aggiunge il proprio nome. Siccome Egli era prima (Purva) di tutto questo universo e prima di chiunque aspiri alla perfezione, Egli bruciò col fuoco ogni male ed è chiamato Purusa. Colui che conosce questo brucia chiunque desideri levargli il primato.

In sanscrito:

Atmaivedam agra asit purusavidbah, so'nuviksya nanyad atmano'pasyat, so'ham asmity agre vyabarat; tato'hamnama-bhavat, tasmad apy etarhy amantritah; aham ayam ity evagra uketva, athanyan nama prabrute yad asyabhavati, sa yat purvo'smat sarvasmat sarvan papmana ausat, tasmat purusah; osati ha vai sa tam, yo' smat purvo bubbusati, ya evam veda.

Il 1° *sutra* di questo "Brahmana" (i *Brahmana* sono le suddivisioni di un capitolo) comincia con l'universo (Sè) che riconosce se stesso e può dire *So'ham* (anzi *So'Ham Asmi*: Io sono Quello), da cui il suo nome *AHAM* (io).

Questo IO che ha la coscienza dell'io sono (*So ham*) ovvero dell'esistere è, per così dire, la "prima determinazione".

Il secondo *sutra* del medesimo *Brahmana* recita:

2) *Egli ebbe paura. Perciò tuttora chiunque sia solo ha paura. Egli pensò: "Se non esiste nessuno oltre me, di che cosa ho paura?". Allora passò la paura, poiché cosa avrebbe dovuto temere? Solo da una seconda entità può provenire il timore.*

Ovvio che questo pensare ad una seconda persona è causa di discriminazione tra Io e l'altro da me (Questo, *Idam*).

La paura quindi nasce dal desiderio di un altro da sé.

Si legge nei *sutra* successivi:

3) *Egli non era felice. Perciò tuttora gli uomini non sono felici quando sono soli. Desiderava una compagna. Allora divenne grande come un uomo e una donna abbracciati e divise poi il suo corpo in due parti. Da questo nacquero il marito e la moglie.*

Perciò diceva Yajnavalkya che questo corpo è la metà dell'intero, come la metà di un frutto solo.

E lo spazio mancante fu riempito con la moglie, con cui Egli si unì, e da cui nacquero gli uomini.

Dall'IO (*Aham*) unico che può dire IO SONO (*SO'HAM ASMI*) come prima determinazione si dà inizio alla manifestazione a causa del "desiderio" (*Ichha*).

4) *Ella pensò: "Come può lui unirsi a me dal momento che mi ha generato? Bisogna che io mi nasconda". Essa si mutò quindi in una vacca, ma lui divenne un toro e si unì a lei, così nacquero la vacche. Poi lei si tramutò in cavalla e lui si fece stallone; poi lei si fece asina e l'altro somaro e si unì a lei; così nacquero queste famiglie di animali. Essa poi si mutò in capra, l'altro in becco; poi pecora e montone, e da questo nacquero le capre e le pecore. Così Egli creò tutto ciò che esiste in coppie, fino alle formiche.*

Ciò che nasce adesso è la distinzione (वशिष *višeṣa*) tra le forme del manifestato (la vacca, il cavallo, l'asino, la capra...) corrispondente al livello coscienziale detto वतिर्क *vitarka* (che significa argomento, congettura, ragionamento, dubbio...).

Questa distinzione nasce da una serie di trasformazioni ovvero dallo stato indistinto (*avišeṣa*) che corrisponde allo stato coscienziale detto विकार *vikāra* (che significa malattia, febbre, trasformazione, alterazione, mutamento della percezione dovuto a febbre ecc).

Nel mito descritto dalla *Bṛhadāranyaka upanishad* sono descritti gli stati costitutivi dei *Guna* e i livelli coscenziali corrispondenti:

aliṅga - *asmitā*

liṅga - *ānanda*

avišeṣa - *vikāra*

višeṣa - *vitarka*

Dall'*Aham asmi* procede l'intera manifestazione anzi *Aham asmi* secondo la Br up. è la creazione stessa:

br. upanishad I,IV,5 :

5) *Comprese allora di essere la creazione poiché egli stesso aveva creato ogni cosa. Quindi si chiamò Creazione. Colui che conosce questo diviene un creatore in questa creazione di Viraj.*

Il *Sadananda* autore del *Vedantasara* è *Sadānanda yogendra sarasvatī*.
Vissuto nel XV secolo ed appartenente all'ordine *samkariano* dei *Sarasvati*.
Il suo lignaggio è quello di *Patanjali/Gaudapada/Govinda/Samkara* .

Scriva *Sadananda* a proposito dell'*Aham Brahmasmi* (*vedantasara* 171):

Essendo stato in precedenza dilucidato dal Guru il reale significato dei termini Quello e Tu attraverso la rimozione delle contraddittorie sovrapposizioni ed essendo stato in tal guisa istruito il discepolo sul significato di identità della sentenza [Tat Tvam Asi}, insorge allora [in lui] quello stato di coscienza (citta-vrttir udeti) caratterizzato dall'unità assoluta nel quale egli realizza consapevolmente "IO SONO IL BRAHMAN" per natura eterno, puro, autoilluminato. Libero, reale, essenziato di suprema beatitudine infinita e privo di dualità.

L'istruzione proposta da *Sadananda* si basa su una spiegazione diretta da guru a discepolo sul significato della sentenza *Tat tvam asi*.

Spiegazione che innesca il processo di rimozione delle contraddittorie sovrapposizioni che forse si potrebbe intendere con "rimozione dei contenuti".

Queste rimozioni sono frutto di quel processo di trasformazione che Samkara definisce Conoscenza(relativa) che svela il mistero di maya.

(*RG-Veda* , VI, XLVII, 18: "*Indra* attraverso la *Màya*, appare molteplice").

La realizzazione intesa come stato stabilizzato, non può essere definita Trasformazione.

Alla stessa maniera in cui lo schermo bianco delle sale cinematografiche si colora di immagini se investito dal raggio luminoso del proiettore, il Sé, inteso come coscienza/conoscenza pura, si colora delle immagini proiettate dalla mente ma resta immacolato.

Basta spegnere il proiettore per svelare lo schermo bianco.

Insorge allora [in lui] quello stato di coscienza (*citta-vrttir udeti*) caratterizzato dall'unità assoluta nel quale egli realizza consapevolmente "IO SONO IL BRAHMAN".

AHAM BRAHMASMI insorge.

Non viene (solo) ripetuto.

Non viene (solo) insegnato: Insorge.

E secondo *Sadananda* fino al momento in cui non è stato "dilucidato" dal *Guru* il reale significato dei termini *Quello* e *Tu* attraverso la rimozione delle contraddittorie sovrapposizioni".

Non potrà "insorgere".

E'interessante vedere come , nella traduzione dell'ed. *Asram Vidya*, l'emergere dello stato di coscienza nel quale si realizza *aham brahmasmi* sia definito *citta-vrttir udeti*, dove उदेति *udeti* è l'atto di sorgere, वृत्ति *vrtti* è l'atteggiamento, il comportamento e चित्त *citta* la mente.

Questo potrebbe far riflettere sull'interpretazione del secondo *yogasutra* di *patanjali*:
Yogas cittavrttinirodha.

Vedantasara, 173 :

"Come la luce di una lampada non può ulteriormente illuminare lo splendore del sole ma ne viene invece sopraffatta, così la consapevolezza [individuale] che è soltanto un riflesso [di quella Brahmanica e non duale] non è capace di illuminare il supremo Brahman il quale è autoluminoso, ma piuttosto è soverchiata dalla sua radianza".

"Così risolvendo anche quello stato di unità che è sovrapposto alla propria reale natura, si svela la Realtà quale è il Brahman supremo esattamente come l'immagine di un volto riflessa in uno specchio si risolve nel volto stesso allorché lo specchio viene rimosso."



prajñānam brahma [Rig Veda- Aitareya Upanishad 3.3]

Si può tradurre con il *Brahma* è la conoscenza/coscienza (प्रज्ञान *prajñāna* = conoscenza).

Prajñānam Brahma è il quarto dei *Mahāvākya* che nel V° secolo d.C. *Shankara* ha associato ai principali centri tradizionali da lui fondati.

Si tratta del centro dell'Est, *Jagannatha*, nella città di Puri, che *Shankara* affidò al discepolo *Hastamalaka*. Ogni centro, *Maṭha*, fa riferimento ad un particolare lignaggio, (in questo caso *Bhogavala Sampradaya*), ad uno dei quattro veda ad una forma della dea ecc.

Hastamalaka era un bambino di sette anni quando incontrò *Shankara*. Veniva considerato un idiota.

Oggi lo si definirebbe autistico. Non parlava, non guardava negli occhi le altre persone, non studiava, non giocava.

Spesso i ragazzi del suo paese (*Sribali*) lo picchiavano senza motivo.

O forse per vedere delle reazioni. Ma il piccolo idiota non piangeva, né gridava né tentava di difendersi.

I genitori, disperati, lo condussero da *shankara*.

L'*Acharya* gli pose delle domande assai semplici: chi sei tu? sei veramente "inerte"? (esistono varie versioni del dialogo tra *Shankara* e *Hastamalaka*).

Il Piccolo idiota, parlando per la prima volta nella sua vita, rispose:

1. Io sono l' *Atma*, la Coscienza eterna.
2. L' *Atman* è non-duale e immutabile.
3. Il *Jiva* è il riflesso del Sé, l'Anima Universale.
4. Come lo specchio e l'immagine riflessa non sono che due aspetti di un unico volto così vi è un unico *Atma*.
5. L'*Atma* è l'occhio dell'occhio, la mente della mente, e così per gli organi nascosti.
6. Come il Sole l'*Atma* è auto luminoso.
7. L'*Atma* è la sorgente della coscienza umana.
8. E' luce di ognuno. Non vi è luce senza *Atma*.
9. L'*Atman* è imperituro (...) e non viene contaminato dal riflesso coscienziale.
10. L' *Avidya* è la nube che si frappone tra l'*Atman* autoluminoso ed il *Jiva*.
11. L'*Atman* è puro come lo spazio non contaminato dal dualità.
12. L'*Atman* è come un cristallo, la manifestazione non è altro che la luce colorata prodotta dalla rifrazione. C'è una sola luna, ma ogni onda del mare ne riflette un'immagine.

Shankara riconosce nel piccolo idiota un realizzato e gli affida il Centro tradizionale dell'Est, *Govardhana matha*, legato al *Mahāvākya Prajñānam brahma*, "la Conoscenza è *Brahma*".



Nelle raffigurazioni pittoriche *hastamalakacharya* è il giovane raffigurato alla sinistra di *Shankara bhagavadpada*.

Il Centro di cui fu nominato *Jagatguru* (o Maestro del Mondo), è quello ad Est, a Puri, ed è specializzato nello studio della matematica.

Ogni *Math* infatti è specializzato in una particolare scienza o Arte.

La cosa, secondo me, non è irrilevante.

Shankara costruisce un *mandala*.



Se non sbaglio gli occidentali, come punto di riferimento nello spazio prediligono il Nord, i cinesi il sud mentre gli antichi indiani prendevano come riferimento il sole nascente, l'Est.

La porta in alto del mandala sarebbe quindi il centro tradizionale dell'Est, rappresentata dal *Mahāvākya Prajñānam brahma*.

Corrispondente alla realizzazione tramite l'autoindagine (chi sono io?) ed il ragionamento, allo stato costitutivo dei *Guna* detto *Viśeṣa*, al *Vitarka* o *savitarka samadhi*, alla limitazione di Causa/Effetto ovvero *niyati* e all'elemento Terra.